

car
that
go

CARTHAGO.
Il mito immortale
Colosseo – Foro Romano
27 settembre 2019
– 29 marzo 2020

Comunicato stampa
Roma, 26 settembre 2019

Al via dal 27 settembre 2019 *Carthago. Il mito immortale*, la prima grande mostra interamente dedicata alla storia e alla civiltà di una delle città più potenti e affascinanti del mondo antico curata da Alfonsina Russo, Direttore del Parco archeologico del Colosseo, Francesca Guarneri, Paolo Xella e José Ángel Zamora López, con Martina Almonte e Federica Rinaldi.

L'esposizione, promossa dal Parco archeologico del Colosseo, con l'organizzazione di Electa, è allestita fino al 29 marzo 2020 nei monumentali spazi del Colosseo e del Foro Romano, nel tempio di Romolo e nella Rampa imperiale, con oltre quattrocento reperti, provenienti dalle più prestigiose istituzioni museali italiane e straniere, grazie a prestiti straordinari, frutto di un lavoro assiduo di cooperazione internazionale.

La mostra si caratterizza per l'ampiezza cronologica e la ricchezza documentaria ed è ulteriormente valorizzata anche dall'ausilio di **inedite ricostruzioni e installazioni multimediali.**

La rassegna lega le vicende delle due grandi potenze del mondo antico – Cartagine e Roma – lungo un percorso narrativo che si snoda, negli spazi del Colosseo, dalla fondazione dell'Oriente fenicio passando per la storia della città e dei suoi abitanti, l'espansione nel Mediterraneo e la ricchezza degli scambi commerciali e culturali nella fase che va dalle guerre puniche all'età augustea, sino a giungere alla complessità del processo di romanizzazione che ha portato Roma ad annientare, nella battaglia delle Egadi (241 a.C.), quella che era ormai divenuta l'unica temibile rivale per il controllo del mare. E proprio dalle Egadi provengono reperti mai esposti prima, risultato delle campagne di ricerca condotte dalla Soprintendenza del Mare siciliana.

Il processo di interscambio culturale tra le sponde del Mediterraneo è raccontato, all'interno del Foro Romano, nel tempio di Romolo con i casi di studio di Nora e Pantelleria. Il percorso prosegue nella Rampa imperiale con la rifondazione della nuova *Colonia Concordia Iulia Carthago* che per tutta l'età imperiale si distinguerà per la sua superficie di oltre 200 ettari e che diverrà a tutti gli effetti una città monumentale dotata di edifici da spettacolo e lussuose abitazioni private, famose ovunque per la ricchezza dei loro mosaici policromi di cui si hanno in mostra alcuni straordinari esemplari; si conclude quindi con testimonianze del nascente cristianesimo, di cui Cartagine è stata uno dei principali centri propulsori.

Ad accogliere il visitatore all'ingresso del Colosseo una **ricostruzione del Moloch** del film *Cabiria* del 1914 di Giovanni Pastrone, sceneggiato da Gabriele D'Annunzio: la terribile divinità legata ai culti fenici e ai cartaginesi.

Chiude l'esposizione al Colosseo un'appendice sulla riscoperta della città nell'immaginario moderno e contemporaneo.

“La mostra vuole andare oltre le vicende a tutti note delle guerre puniche e di Annibale, mettendo in luce gli articolati rapporti tra Cartagine e Roma e, soprattutto, il ruolo decisivo di queste due potenze nelle dinamiche politiche e commerciali del bacino del Mediterraneo” **commenta Alfonsina Russo, Direttore del Parco archeologico del Colosseo.** “Un’esposizione che restituisce la forza e la fortuna dell’incontro delle diverse culture insediate lungo le rive del nostro mare”.

Sezioni della mostra: Fondazione e storia – Le origini orientali: La Fenicia e le sue città - I Fenici: navigatori, commercianti, artigiani - L’espansione fenicia nel Mediterraneo - La navigazione e il commercio - L’espansione cartaginese nel Mediterraneo – La città di Cartagine: l’urbanistica - Vita politica e amministrativa - Arti e artigianato - Cibo per gli dei, cibo per gli uomini: l’alimentazione - Culti e riti - Il *Tofet* - Il mondo funerario - Cartagine e Roma - Dal dominio cartaginese a quello romano: un complesso gioco di interscambio culturale - Cartagine all’indomani della fine della III Guerra Punica - La *Colonia Concordia Iulia Carthago* - *Domus* e autocelebrazione del *dominus* - La Cartagine cristiana - La riscoperta di Cartagine - Cartagine nell’immaginario moderno e contemporaneo.

Alla mostra si accompagnano due pubblicazioni edita da Electa. Il volume di studi, dai numerosi contributi, fornisce un grande affresco storico generale, sorretto da rigorose e aggiornate basi scientifiche. Privilegia alcune chiavi di lettura che mirano a introdurre il lettore nella realtà antica e, al tempo stesso, a consentirgli una riflessione su fenomeni moderni in qualche modo comparabili. A questa pubblicazione si affianca un’agile **guida, bilingue italiano e inglese**, che accompagna il visitatore attraverso le varie sezioni della rassegna e nel percorso espositivo al Foro Romano.

Musei ed enti prestatori: Italia. Musei Reali di Torino/Museo Civico di Bologna/Sovrintendenza Capitolina – Museo di scultura antica Giovanni Barracco/Musei Capitolini – Centrale Montemartini/Presidenza della Repubblica – Palazzo del Quirinale/Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l’area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l’Etruria meridionale – Antiquarium di Pyrgi/Museo archeologico nazionale di Napoli/Polo museale della Basilicata – Museo archeologico nazionale del melfese “Massimo Pallottino”/Parco Archeologico di Selinunte e Cave di Cusa – Museo del Satiro, Mazara del Vallo/Comune di Pantelleria/Museo archeologico regionale Lilibeo, Marsala/Museo archeologico regionale “Antonino Salinas”, Palermo/Soprintendenza del Mare, Palermo-Antiquarium di Favignana/Parco Archeologico di Siracusa – Museo archeologico regionale “Paolo Orsi”, Siracusa/Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Trapani/Fondazione “Giuseppe Whitaker”, Mozia/Polo museale della Sardegna - Museo Archeologico Nazionale, Cagliari - Museo Archeologico Nazionale “Giorgio Asproni”, Nuoro - Museo Archeologico Nazionale Etnografico “G.A. Sanna”, Sassari/Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le Province di Oristano e Sud Sardegna/**Città del Vaticano.** Biblioteca Apostolica Vaticana/**Germania.** Gräfliche Sammlungen Schloss Erbach/**Libano.** Musée national de Beyrouth/**Malta.** National Museum of Archaeology/**Spagna.** Museu d’Arqueologia de Catalunya, Barcelona/Museo de Cádiz/Museo Municipal/El Puerto de Santa María, Cádiz/Museo Arqueológico Nacional, Madrid/Museo Nacional de Arqueología Subacuática (ARQUA), Cartagena/Museo Arqueológico de Ibiza y Formentera, Ibiza/**Tunisia.** Musée national du Bardo, Tunis/Musée de Carthage/Musée de Sousse/Musée archéologique d’el Jem/Musée Régional de Nabeul/Musée Régional de Kerkouane.

Scheda informativa

Titolo

Carthago
Il mito immortale

Sede

Roma, Colosseo – Foro Romano

Periodo

27 settembre 2019 - 29 marzo
2020

Ideazione

Alfonsina Russo

A cura di

Alfonsina Russo
Francesca Guarneri
Paolo Xella
José Ángel Zamora López
con Martina Almonte
e Federica Rinaldi

Promossa da

Parco archeologico del Colosseo

Organizzazione e catalogo

Electa

Orari Parco archeologico del Colosseo

08.30 – 19.00 fino al 30 settembre 2019
08.30 – 18.30 dal 1 ottobre al 26 ottobre 2019
08.30 – 16.30 dal 27 ottobre al 31 dicembre 2019
08.30 – 16.30 dal 2 gennaio al 15 febbraio 2020
08.30 – 17.00 dal 16 febbraio al 15 marzo 2020
08.30 – 17.30 dal 16 marzo al 28 marzo 2020
08.30 – 19.15 il 29 marzo 2020

L'ingresso si effettua fino a un'ora prima della
chiusura del monumento

Chiusure al pubblico 25 dicembre 2019
e 1 gennaio 2020

Biglietto

Fino al 31 ottobre 2019
intero € 12,00

Dal 1 novembre 2019
intero € 16,00

ridotto € 2
Gratuità secondo la normativa vigente

Info

www.parcocolosseo.it

Prevendita e visite guidate

tel. +39.06.39967700
www.coopculture.it

Ufficio stampa

Electa

Gabriella Gatto
tel. +39 06 47497462
press.electamusei@mondadori.it

Sofia Calabresi
tel. +39 06 47497461
ufficiostampa.electa.roma@mondadori.it

Testo istituzionale

La mostra *Carthago. Il mito immortale* rappresenta un'ulteriore occasione, per il Parco archeologico del Colosseo, per presentare al grande pubblico aspetti importanti della storia antica del Mediterraneo e dell'incontro tra le diverse culture insediate lungo le sue rive. In questo caso l'incontro/scontro è tra due civiltà, quella romana e quella punica, tra Roma e Cartagine, città che hanno avuto un ruolo decisivo nelle dinamiche culturali e politiche del Mediterraneo.

Se l'aspetto del tutto prevalente dei rapporti tra queste due città nella storiografia moderna è incentrato sulle vicende delle guerre puniche e sulla figura emblematica di Annibale, la ricerca archeologica mette in luce relazioni molto più articolate tra le due metropoli, caratterizzate anche da momenti di dialogo e da relazioni commerciali di particolare rilievo.

Questa esposizione, che presenta, oltre ai numerosi reperti giunti dai principali musei italiani e internazionali (Spagna, Malta, Libano, Germania), diverse testimonianze provenienti dalla Tunisia (Museo di Cartagine) e in particolare dal museo del Bardo di Tunisi, intende anche contribuire a rilanciare l'immagine, a livello internazionale, di quel museo, colpito al cuore dall'attacco terroristico avvenuto il 18 marzo 2015, durante il quale sono morte ventiquattro persone, tra cui quattro turisti italiani: una testimonianza di grande rispetto per uno tra i musei archeologici più importanti di tutto il bacino del Mediterraneo.

Non è un caso che nel momento in cui si voglia attentare alla vita politica e civile di una comunità, gli obiettivi prioritari da colpire sono i musei e i monumenti, ma dalla cultura si può e si deve ripartire per riaffermare l'identità e la coesione sociale di una nazione, per costruire una rete di solidarietà internazionale, estremamente efficace per evitare l'isolamento di un popolo.

La mostra *Carthago. Il mito immortale* ha anche questa finalità, forse la principale. Non a caso, con il Ministero della cultura della Repubblica di Tunisia, che ringrazio infinitamente per la straordinaria collaborazione, saranno organizzate, nel corso dell'evento, una serie di manifestazioni per far conoscere espressioni e testimoni importanti della cultura di questa nazione e per riaffermare e consolidare la vicinanza e l'amicizia tra l'Italia e la Tunisia.

E una figura che riassume in sé queste relazioni profonde che legano i popoli del Mediterraneo nel nome di una cultura comune portatrice di valori importanti è Sebastiano Tusa, straordinaria figura di archeologo, cui si devono, tra l'altro, importanti scoperte sulle presenze fenicie e puniche in Sicilia ed eccezionali rinvenimenti sottomarini riferibili ai relitti delle navi romane e cartaginesi che nel 241 a.C. si scontrarono, con la vittoria di Roma, al largo delle isole Egadi, ponendo fine alla prima guerra punica.

A lui, che, prima della tragica scomparsa a seguito di un incidente aereo, ha rivestito anche la carica di Assessore ai beni culturali della Regione Siciliana, è dedicata questa mostra, di cui ha seguito le prime fasi organizzative. Accanto al nome di Sebastiano Tusa, non è possibile non affiancare – nel ricordo e nella dedica – quello di un altro studioso di altissimo profilo del mondo fenicio e punico, e della Sardegna in particolare: Paolo Bernardini, venuto a mancare proprio nel periodo più intenso della preparazione della Mostra, senza le cui ricerche e interpretazioni archeologiche e storiche, il Mediterraneo fenicio e punico non sarebbe così ricco, sfaccettato e oggetto di rinnovato interesse come lo è attualmente.

Molti dei reperti in esposizione, che si devono agli studi e alle scoperte di questi due colleghi, manterranno viva la loro presenza nel segno di un dialogo che dall'antichità prosegue sino ai nostri giorni tra le genti del Mediterraneo.

Alfonsina Russo
Direttore Parco archeologico del Colosseo

Introduzione curatori

Il solo nome di Cartagine evoca ancora oggi una civiltà esotica, uno straniero inquietante, un temibile nemico: un'alterità radicale. È una visione che la modernità ha ereditato dalla tradizione classica. In effetti, sono stati soprattutto gli autori latini a informarci sulla civiltà cartaginese, a raccontarne in parte la storia come componente della propria, a trasmetterci la loro visione: di fatto, noi vediamo Cartagine con gli occhi di Roma. Una prospettiva non sempre e solo negativa, ma comunque esterna, fortemente condizionata da una rivalità che è andata via via crescendo fino a provocare uno scontro fatale.

Infatti, Cartagine e Roma si confrontarono in un lungo percorso, contrassegnato all'inizio da reciproca indifferenza, poi da accordi e concorrenza, e infine da una lotta senza esclusione di colpi. Sarà Roma vincitrice quella che racconterà tutto questo percorso, dalla sua prospettiva e secondo la sua mentalità. Il prestigio della tradizione classica ha poi trasmesso il racconto romano al mondo moderno e contemporaneo. Tanti degli stereotipi ricevuti dal passato sono stati accolti e variamente rielaborati senza rimuovere, anzi talvolta rafforzando, l'idea centrale di Cartagine come alterità.

La ricerca scientifica è tuttavia intervenuta attraverso un paziente lavoro storico, archeologico e filologico, riuscendo a restituire voce autonoma alla cultura di Cartagine. Si è inoltre avviata un'attenta riflessione sugli stereotipi tradizionali e le loro radici, che ha mirato alla loro comprensione e superamento.

Sembra ora giunto il momento di trasmettere attraverso una mostra il percorso di questa lunga riflessione scientifica e le sue principali acquisizioni. Il titolo scelto, Carthago (resa latina del nome punico della città), evidenzia la centralità di Cartagine ma, al tempo stesso, ne sottolinea l'importanza rivestita dalla dialettica con Roma. La stessa Roma, sede della Mostra, è chiamata infatti a raccontare ora Cartagine in un modo diverso.

La via di presentazione scelta è stata quella di fornire un grande affresco storico generale, prevedendo molteplici possibilità di fruizione.

Il discorso proposto parte dalle radici fenicie di Cartagine nel Levante, ripercorre le fasi formative e di espansione e giunge ai definitivi scontri con Roma, che segneranno la sua distruzione, ricostruzione e integrazione definitiva nel mondo romano e poi cristiano. La presentazione si chiude con una riflessione sulla visione di Cartagine nell'immaginario moderno e contemporaneo. Si sottolinea così la traccia incancellabile lasciata da una civiltà restituita scientificamente dalla ricerca, ma tuttora prigioniera di clichés creati da altri.

Per ognuna di queste fasi storiche, si è cercato di privilegiare alcune chiavi di lettura che mirano a consentire al visitatore una riflessione su fenomeni moderni in qualche modo comparabili. Viviamo infatti un'epoca in cui la questione della convivenza tra genti in grande, crescente, inarrestabile mobilità, della necessità d'integrazione socio-culturale tra popoli di tradizioni e lingue diverse, dell'accoglienza dell'altro senza strumentalizzazioni o pregiudizi, è ineludibile: una rievocazione storica e documentata dell'esperienza fenicia e punica nel nostro Mediterraneo, che ha lasciato tracce profonde fino ai nostri giorni risulta, anche per questo, di straordinaria attualità.

Alfonsina Russo
Francesca Guarneri
Paolo Xella
José Ángel Zamora López

Percorso mostra Colosseo

Le origini orientali: la Fenicia e le sue città

Cartagine è stata fondata dai Fenici, popolo della costa orientale del Mediterraneo conosciuto soprattutto nel I millennio a.C. (con quel nome dato loro dai Greci) quando, partendo dalla madrepatria fenicia (un territorio più o meno coincidente con l'odierno Libano) si espandono in tutto il Mediterraneo.

I Fenici del Levante, mai uniti in un'unica realtà politica, si organizzano in città-stato, capitali di piccoli regni. Condividono lingua e scrittura, ma si differenziano nel culto e nell'articolazione del pantheon cittadino. Le principali divinità maschili sono Melqart, Baal Shamem, Baal Hammon e Baal Safon a Tiro; Eshmun a Sidone; un Baal locale e Baal Shamem a Biblo. La principale dea cittadina è Astarte a Sidone e a Tiro, la Baalat Gebal a Biblo.

Biblo

La prestigiosa città di Biblo, al centro della costa levantina, gioca un ruolo di primo piano nel II millennio a.C. e quando, nel I millennio, perde importanza politica, conserva le sue relazioni privilegiate con l'Egitto e il carattere di città sacra: di grande importanza sono infatti il tempio della Baalat Gebal e il Tempio degli Obelischi.

Sidone

Sidone emerge politicamente ed economicamente tra le città della Fenicia del I millennio a.C., quando il suo porto è tra i più attivi del Mediterraneo. Il suo territorio si estende da Beirut al fiume Litani, a sud. La città fronteggia prima gli Assiri e poi i Persiani, divenendo il fulcro della potenza marittima achemenide. I suoi re si impegnano in importanti opere edilizie, come il celebre santuario di Bustan esh-Sheikh, dedicato al dio Eshmun (e alla dea Astarte) e sede di culti terapeutici.

Tiro

Tiro riveste un ruolo di spicco, confermato dalla fondazione di molte colonie nel Mediterraneo, tra cui Cartagine. Il suo territorio si estende a sud dal fiume Litani fino al Monte Carmelo, con il controllo di città anche al di fuori di questi confini. Tra le sue aree sacre, di grande importanza è il santuario di Umm el-Amed, di età ellenistica (III-II sec. a.C.), dove il dio Milkashtart è venerato accanto ad Astarte.

Tiro al-Bass

Nel sito di al-Bass si trova la principale necropoli di Tiro, con sepolture a incinerazione datate tra fine X e inizio VI sec. a.C. Presentano solitamente un'urna per le ossa del defunto, una per le ceneri, una coppa per bere, una brocca da vino e un'altra con resti di miele o di olio, testimonianza di riti funerari. In alcuni casi sono presenti corredi particolarmente ricchi, che attestano rituali più complessi, con banchetti funebri, e testimonianze di gruppi familiari che possono ricordare l'antenato con una stele.

I Fenici: navigatori, commercianti, artigiani

L'economia delle città fenicie si regge su tre grandi pilastri: il palazzo reale, il tempio e l'oligarchia mercantile, costituita da commercianti, proprietari di navi e funzionari portuali. A favorire le imprese mercantili sono la particolare ubicazione lungo la costa, che incoraggia i collegamenti via mare, e la presenza di botteghe specializzate nella lavorazione di prodotti di lusso, che conquistano i mercati internazionali.

Gli artigiani fenici sono infatti famosi per l'intaglio dell'avorio, la lavorazione di vasellame in argento dorato e in bronzo, la realizzazione di gioielli con tecniche raffinate come la filigrana e la granulazione e la produzione di tessuti di lino e di lana.

L'interesse per i metalli, reperiti nei principali luoghi di estrazione del Mediterraneo, porta alla diffusione di tecnologie avanzate, modifica l'organizzazione dei trasporti e crea nuove reti commerciali.

La porpora

I Fenici sono famosi per la produzione della porpora, la più preziosa tra le sostanze utilizzate nel mondo antico per tingere i tessuti.

Di colore rosso-violetto, si ricava dalla secrezione di alcuni molluschi diffusi nel Mediterraneo (il *Murex brandaris*, il *Murex trunculus* e il *Thais haemastoma*).

Le principali fasi della sua lavorazione sono: la cattura dei murici e dei buccini, a mano o con nasse; l'estrazione del mollusco mediante frantumazione della conchiglia; la preparazione del composto (tramite macerazione in acqua e sale e poi bollitura) e infine la tintura della fibra dei tessuti per immersione in vasche e giare.

Testimonianze di questa lavorazione sono sia gli accumuli di gusci frantumati, sia le fosse, le installazioni e le ceramiche con resti di porpora individuati in alcuni centri fenici.

L'alfabeto

Tra le invenzioni attribuite ai Fenici dalle fonti letterarie antiche la più nota è l'alfabeto, alla base della scrittura tuttora in uso nella maggior parte del pianeta.

Sistemi di scrittura alfabetici sono noti nel Levante già nel II millennio a.C. Alla fine di quel periodo nasce in Fenicia una specifica versione di grande successo, un alfabeto consonantico subito adottato dai popoli semitici più vicini e presto usato anche in Anatolia e a Cipro. Questo sistema viene poi adattato dai Greci, che usano alcuni segni per scrivere le vocali, e da questi passa alle popolazioni italiche, mentre l'espansione dei Fenici verso Occidente determina la diffusione e adattamento dell'alfabeto presso altri popoli, dapprima nell'area iberica e poi in Nord Africa.

Col dominio di Cartagine, si afferma nelle sue aree d'influenza anche una variante propriamente "punica", scomparsa solo con la conquista romana.

L'espansione fenicia nel Mediterraneo

I Fenici nel Mediterraneo giocano un ruolo di primo piano nei rapporti economici, sociali e culturali. Fino alla fine del IX sec. a.C. cercano nuove reti commerciali accanto ad altre genti levantine, cipriote ed egee; tra fine IX e inizi VIII sec. a.C. danno vita ad un'espansione che assume il carattere di una diffusa presenza attraverso insediamenti in molte aree del Mediterraneo centro-occidentale (Malta, Sicilia, Nord Africa, Sardegna e Penisola Iberica). Agli obiettivi commerciali si aggiunge ora la necessità di garantire alle nuove fondazioni sicurezza e approvvigionamento.

Una nuova ondata colonizzatrice si ha nel VII sec. a.C., quando il dominio assiro sconvolge le dinamiche politiche e commerciali, prima in Oriente e poi in tutto il Mediterraneo.

Il dio Melqart e la colonizzazione

L'espansione fenicia è un fenomeno storico di ampio respiro che coinvolge anche l'aspetto religioso: insieme alle genti si spostano anche gli dèi preposti alla protezione di quanti lasciano la città d'origine per popolare nuovi insediamenti.

Così come Tiro svolge un ruolo primario nell'irradiazione verso Occidente, il suo dio, Melqart, è particolarmente coinvolto in questo fenomeno in quanto divinità tutelare della città, del territorio e della sua popolazione.

Il dio sovrano che vigila su Tiro è anche un dio fondatore, legato alla creazione di città; diventa quindi naturalmente il "Signore" della colonia, il dio simbolo delle radici fenicie. In questo contesto il dio è spesso associato alla dea Astarte, anch'essa legata alla sfera reale, protettrice della dinastia e del benessere della popolazione.

Fondazione e storia

Per la maggioranza degli autori antichi la nascita di Cartagine (in fenicio QrtDdšt, la “Città Nuova”) è legata a Elissa/Didone, che avrebbe fondato la città dopo una lunga fuga da Tiro. Sempre dal mito di Didone deriva la spiegazione, in chiave greca, del nome del vecchio nucleo della città, byrsa (“pelle di bue” in greco). Tradizioni minoritarie parlano invece di una fondazione da parte dei tirii Azoros e Carchedon (eponimi proprio di Tiro e Cartagine).

Queste ultime tradizioni collocano la fondazione di Cartagine prima della guerra di Troia (quindi nel II millennio a.C.) mentre quelle più diffuse la datano all'ultimo quarto del IX sec. a.C.: una data più recente di quelle attribuite ad altre fondazioni fenicie (Lixus, Cadice, Utica) e più compatibile con l'evidenza archeologica finora individuata.

Didone

Didone/Elissa, leggendaria fondatrice di Cartagine, è nota per il suo infelice amore per Enea, narrato da Virgilio. Questo rapporto sembra però essere un'invenzione degli autori latini.

Nelle versioni più antiche Didone, sorella di Pigmalione, re di Tiro, sposa lo zio, ucciso poi dal re, e fugge con dei compagni, prima a Cipro e poi in Africa. Lì riesce a ottenere dalle genti locali tanta terra quanta avrebbe potuto coprirne con una pelle di bue; fa quindi tagliare la pelle a striscioline per recingere un'ampia area. Un re indigeno pretende poi di averla in moglie, minacciando altrimenti guerra; Didone indugia, ma alla fine si suicida su una pira.

Alcuni elementi della vicenda riflettono una rilettura classica; altri, come la morte nel fuoco e il rifiuto delle nozze con individui non appartenenti alla propria comunità, potrebbero risalire all'ideologia cartaginese.

La storia di Cartagine

I circa sette secoli dell'esistenza di Cartagine – dalla fondazione, probabilmente alla fine del IX sec. a.C., alla distruzione nel 146 a.C. – sono soprattutto noti per vicende militari, ma l'archeologia mostra l'importanza della città nei fenomeni di espansione, commercio e interrelazione culturale.

Il progressivo controllo del Nord Africa, i contatti e gli insediamenti nelle principali aree del Mediterraneo, la vittoria navale di Cartagine, alleata degli Etruschi, ad Alalia (Corsica) sui Focei sancisce il ruolo della città come grande potenza mediterranea, nonostante le alterne vicende con i Greci di Sicilia.

Decisivi saranno i rapporti con Roma. Dopo una serie di trattati nati da volontà di pacifica coesistenza (509, 348, 338 e forse 306 a.C.), scoppiano infatti le Guerre Puniche (264- 241; 218-202; 149-146 a.C.) che saranno fatali per Cartagine. Il 146 a.C. segna infatti la fine della città punica, anche se cultura e lingua resisteranno fino al V sec. d.C.

La Città di Cartagine: l'urbanistica

Cartagine è situata su una penisola strategica, con una collina difendibile (Byrsa, sulle cui pendici si trovano i resti abitativi più antichi, fine IX sec. a.C.), un entroterra coltivabile (Megara) e due buoni punti di ormeggio, a nord (dove in epoca tarda sono stati costruiti due famosi porti) e a sud (nel Lago di Tunisi).

Già nel VII sec. a.C. la superficie abitata è di circa 25 ettari, protetta da mura che si moltiplicano con la crescita della città. Una prima espansione segue i contorni di Byrsa, poi si sviluppa il “Quartiere di Magone” parallelamente alla costa e verso il 200 a.C. si forma, a ventaglio, il “Quartiere di Annibale”.

Varie necropoli circondano la città e sobborghi semi-rurali sorgono a Megara. Nel II sec. a.C. la popolazione di Cartagine raggiunge e probabilmente supera i 50.000 abitanti.

L'espansione cartaginese nel Mediterraneo

Cartagine è la più importante delle colonie fondate in Occidente dai Fenici. Originariamente la città non ha un ruolo prioritario rispetto alle altre; in seguito però, grazie alla posizione geografica favorevole rispetto alle principali rotte marittime e alla possibilità di sfruttare un entroterra ampio e fertile, Cartagine si sviluppa da un punto di vista urbanistico e si espande prima commercialmente e poi in termini di dominio culturale, politico e militare.

L'affermazione di Cartagine nel Mediterraneo si avvia in modo sistematico solo con il VI sec. a.C., interessando inizialmente le colonie fenicie del Nord Africa e successivamente quelle della Sicilia e della Sardegna. Più articolata nel tempo e più tardiva è l'inclusione della Penisola Iberica nell'egemonia della metropoli punica.

Gli antichi rapporti con la Penisola Italica

Oltre ai rapporti con Roma, a lungo pacifici, Cartagine stabilisce delle importanti relazioni con i popoli dell'Italia medio-tirrenica. Tra queste, in particolare, determinante è la coalizione punico-etrusca nella lotta contro i Focei, suggellata nel santuario di Pyrgi (porto di Caere -attuale Cerveteri- sulla costa laziale) con le lamine d'oro iscritte nelle due lingue.

Altri oggetti, come le tesserae hospitales, raccontano dei rapporti di Cartagine con l'Italia tirrenica. Si tratta di piccoli oggetti d'avorio a forma di animali con iscrizioni etrusche, che sanciscono patti di scambio e ospitalità tra individui di etnia diversa. Significativamente, sono stati trovati sia a Roma che a Cartagine.

La presenza di mercanti punici nel più antico emporio di Roma, il Foro Boario, è leggibile nel legame, qui istituito come ad Ardea, tra Ercole e Melqart.

Vita politica e amministrativa

Nonostante le tradizioni su Didone, Cartagine probabilmente non è mai stata una monarchia, ma uno stato oligarchico, retto da due magistrati annuali, i Sufeti, e da due assemblee: il Senato e la Corte dei 100 (o 104). Quest'ultima è una corte di alta giustizia e un organo di controllo dei comandanti militari, che tende ad assumere un ruolo più politico, disciplinare e giudiziario in ambito civile.

Il sufetato è la suprema carica, appannaggio dell'oligarchia, che vi accede per elezione. Sue prerogative sono: la convocazione dell'Assemblea del popolo (un collegio di magistrati con poteri civili e/o militari), la presentazione degli affari da discutere, la facoltà di giudicare e di nominare i comandanti militari.

Il territorio è suddiviso in vari distretti amministrativi e nella società vi sono cittadini liberi, semiliberi e schiavi.

Arti e artigianato

Il Mediterraneo occidentale testimonia, fino alla conquista romana, la continuità delle importazioni fenicie, greche ed etrusche, frutto di una ricca rete commerciale e di relazioni politiche. Parallelamente, con la crescita dell'influenza cartaginese, le sue produzioni iniziano a essere esportate, soprattutto a partire dal IV sec. a.C. L'artigianato punico si diffonde in un'area ampia (parte del Nord Africa, Malta, Sardegna, Sicilia e Ibiza). Da un lato conserva alcune caratteristiche dell'artigianato del Levante, dall'altro sviluppa temi e tipologie proprie.

I forti legami tra le città del Mediterraneo occidentale, spesso in funzione anti-greca e romana, fanno sì che le caratteristiche dell'artigianato cartaginese si ritrovino nelle colonie puniche occidentali: si percepisce la realizzazione di un linguaggio di base unitario.

Le uova di struzzo

Le uova di struzzo decorate, beni di lusso e altamente simbolici, sono una presenza costante dal VII al II sec. a. C. nelle sepolture e negli abitati punici, grazie anche alla facile reperibilità della materia prima nel Nord Africa.

Le uova, intere o tagliate nella parte superiore, sono recipienti con funzione votiva; le maschere, ricavate da una porzione e poi dipinte, hanno invece funzione apotropaica (di protezione da ciò che è maligno).

Il vetro

La lavorazione del vetro opaco consiste nell'arrotolare delle bacchette di vetro allo stato vischioso attorno a un fusto metallico con o senza nucleo di sabbia o argilla. La produzione ha un forte impulso a partire dall'VIII e VII sec. a.C. Alcuni oggetti sono prodotti in serie: perle di diverse forme, pendenti raffiguranti teste umane e animali, vasetti per cosmetici. Risulta difficile individuare i luoghi di produzione, ma i grandi pendenti a forma di teste maschili e femminili sembrano essere un marchio di fabbrica dei vetrai di Cartagine.

Le maschere

Le maschere di terracotta, probabili riproduzioni di maschere cerimoniali in legno o cuoio, sono tipiche dell'artigianato fenicio almeno dal II millennio a.C. Fra VII e II sec. a.C. prima Cartagine e poi Tharros, Ibiza,

Cadice e forse Mozia elaborano e redistribuiscono modelli e matrici. Le maschere negroidi sono documentate con certezza solo a Cartagine dal VII sec. a.C.; le "ghignanti" sono invece molto diffuse, almeno fino al V sec. a.C.

Le protomi. Le terrecotte. Gli avori

Le protomi condividono con le maschere i precedenti orientali e il ruolo di Cartagine e degli altri centri nella redistribuzione di modelli e matrici. Raffigurano probabilmente la divinità e hanno quindi funzione sacra e protettiva. Sono soprattutto femminili, connesse ad Astarte, Tinnit e Demetra; si caratterizzano, dal VI al III sec. a.C., per morfologie egittizzanti, ioniche e grecosiceliote. Quelle maschili presentano frequentemente una barba egittizzante e capigliatura ad ampi lobi e sono forse identificabili con Melqart.

L'artigianato della terracotta figurata si caratterizza inoltre per la presenza di numerose statuette realizzate a mano, a tornio o a stampo a destinazione funeraria, culturale e votiva. Le tipologie sono ispirate a produzioni orientali (le figure con mani ai seni), greche o locali (le statuette da Ibiza caratterizzate da motivi vegetali sulle vesti e complesse capigliature).

Molte di queste iconografie tornano anche nella lavorazione dell'avorio e dell'osso, in oggetti sia di uso comune (pettini, spilloni per abiti e capelli, manici di ventagli, piccoli recipienti per unguenti), sia di uso religioso (amuleti soprattutto egittizzanti). Continua anche la realizzazione di intarsi per mobili di pregio deposti nelle tombe. La lavorazione del legno e la produzione di mobili è testimoniata da un gruppo di modellini in terracotta.

I gioielli

L'oreficeria punica eredita dall'Oriente tecniche e tematiche e le rielabora fondendo tradizione e creazione. Realizza collane, orecchini, pendenti, braccialetti e anelli. Le tecniche dell'oreficeria (martellatura, sbalzo, granulazione e filigrana) si combinano con altre lavorazioni specialistiche come la glittica (arte d'incisione delle gemme), la produzione di vetro e faïence, l'intaglio di materie dure di origine animale (osso, avorio e conchiglie).

Cartagine dà nuovo slancio a questa produzione e ispira altre botteghe, come quelle di Tharros, con famose produzioni in oro e in argento.

La navigazione e il commercio

L'immagine dei Fenici e dei Cartaginesi ricevuta dagli autori antichi è quella di grandi navigatori e commercianti, creatori di nuove tecniche e pionieri di tante rotte nei mari allora conosciuti; anche l'archeologia conferma la loro grande perizia marinara e mercantile.

L'espansione fenicia determina infatti l'apertura di rotte che uniscono l'Oriente con Cipro, Sardegna e Penisola Iberica, toccando le isole dell'Egeo, Malta, Sicilia e Baleari. In senso opposto, i percorsi risalgono lungo le coste iberiche verso Ibiza, Sardegna, Sicilia o Cartagine; oppure si naviga lungo la costa nordafricana, passando ancora da Cartagine. L'affermarsi della città determina il suo intervento diretto in queste rotte e lo sviluppo di nuovi circuiti.

La nave di Marsala

Negli anni settanta del secolo scorso è stato individuato nel mare di Marsala il relitto di una nave punica, scavato, studiato, conservato e pubblicato grazie all'impegno della pioniera Honor Frost.

Si tratta di una nave da guerra, slanciata e snella (probabilmente di 120 tonnellate di stazza, 35 metri di lunghezza e 4,80 di larghezza) con 17 remi per fiancata, azionati ciascuno da due rematori. La carena, in legno ricoperto da lamine di piombo, presenta linee guida e segni per un assemblaggio quasi in serie. Lo stato dei reperti dimostra che la nave era nuova e che fu varata in fretta.

I resti della nave e la sua dotazione di bordo possono essere datati alla metà del III sec. a.C., forse in connessione con gli ultimi eventi della I Guerra Punica.

Le anfore

Le anfore sono grandi contenitori d'immagazzinamento e soprattutto di trasporto. A Cartagine sono fabbricate in grande quantità e destinate al commercio di vino e olio, e conserve di pesce o carne.

La distribuzione di tali anfore fuori dal Nord Africa mostra i rapporti privilegiati di Cartagine con l'Andalusia e con l'area centrotirrenica nei periodi più antichi. In seguito, un calo nella distribuzione può riflettere la crescita demografica cartaginese, che limita le eccedenze. I ritrovamenti testimoniano poi la crescente influenza della metropoli punica in Sardegna e nella Sicilia occidentale e, infine, la sua forza mercantile ancora negli anni precedenti alla sua distruzione.

Bolli con simboli e lettere compaiono su alcune anfore e sono forse legati al controllo produttivo.

Cibo per gli dei, cibo per gli uomini: l'alimentazione

I cereali (orzo, grani duri, farro, probabilmente miglio) sono la base della dieta cartaginese. Plauto definisce i Cartaginesi "stirpe di mangiatori di polenta di farro" e Catone tramanda la ricetta della puls punica, pappa di cereali con formaggio fresco, miele e uova.

I legumi (fagioli, piselli, lenticchie) sono ben documentati nei siti punici, così come le olive e le erbe aromatiche (coriandolo, finocchio). Tra i frutti si ricordano uva, melone, mandorla, datteri, melograno e pistacchio.

I pesci e i frutti di mare, dai grandi tonni a varietà locali, sono una parte importante della dieta. Il consumo della carne, ovicaprini, bovini e anche suini, è prerogativa delle classi sociali più elevate.

Il santuario di Tas Silġ

Nel sito maltese di Tas Silġ si installa alla fine dell'VIII sec. a.C., su un precedente luogo di culto neolitico, un santuario fenicio dedicato ad Astarte.

L'area sacra restituisce abbondante ceramica da cucina e da mensa con iscrizioni databili soprattutto tra IV e I sec. a.C. Riportano dediche alla dea Astarte (definita "di Malta") e indicazioni di appartenenza al sacerdote o al santuario.

Le tracce di residui organici e di uso su fuoco testimoniano che il vasellame è stato realmente usato per cucinare o servire il pasto, mostrando la centralità del cibo nei rituali del santuario. Le pentole contenevano carni cotte di bovini, ovini e resti di pesce; i piatti e le coppe resti di miele. Probabilmente, una volta eseguito il sacrificio, la carne era divisa tra sacerdote e fedele, cotta nelle pentole e consumata sul posto.

Culti e riti

Cartagine mantiene culti e riti della madrepatria, ma con forme a volte caratteristiche.

Specifici del mondo punico sono i riti del tofet connessi alla fecondità e fertilità: cerimonie anche cruentate che hanno come probabili vittime neonati (in alcuni casi bambini più grandi) e animali, testimoniate da urne, stele e iscrizioni votive. Destinataria è Baal Hammon, insieme alla sua sposa Tinnit.

Le offerte alle divinità sono varie e regolate nelle "Tariffe sacrificali". Gli animali oggetto del rito variano dai volatili ai bovini e, in particolare, agli ovicapri.

Sono attestate diverse cariche sacerdotali, maschili e femminili, anche di specialisti come l'"Addetto al sacrificio" o il "Resuscitatore del dio (Melqart)". Esiste anche un'associazione culturale detta Marzeah, che istituisce banchetti e libagioni in onore di varie divinità.

Il pantheon

Tra le divinità venerate a Cartagine emergono Melqart e la coppia Baal Hammon - Tinnit. Melqart è il fondatore-civilizzatore divino, che accompagna l'espansione mediterranea. Baal Hammon e Tinnit, detta "Volto di Baal", sono i divini progenitori legati al tofet, a cui i devoti si rivolgono nei momenti più critici. Baal Hammon ha prerogative che spaziano dalla fertilità umana alla fecondità della natura. La sua importanza è confermata dalla popolarità del culto di Saturno, dio con cui è identificato dai Romani, dopo la distruzione di Cartagine, quando Tinnit viene a sua volta identificata con Giunone Celeste.

Molte altre divinità sono venerate, ognuna con proprie caratteristiche e templi: l'uranico (divinità celeste) Baal Shamem, Eshmun il guaritore, la grande dea Astarte, e ancora Sid, Baal Saphon, Reshef, Shadrafa, Sakon, oltre a divinità greche (Demetra e Core) e egiziane (Iside, Horus, Bastet e Bes).

La magia

Una funzione particolare hanno alcune pratiche che si discostano in qualche modo dai culti ufficiali. Esse mirano alla tutela di singoli interessi privati: dalla protezione da pericoli di vario genere all'ottenimento di benefici, spesso tramite l'evocazione di azioni violente volte contro nemici, concorrenti e detrattori.

Il loro svolgimento può prevedere l'intervento di specialisti e il ricorso a oggetti investiti di poteri (protettivi o nocivi), nonché la recitazione e la scrittura di specifici formulari con cui si richiede l'intervento di entità sovranaturali.

Alcuni rituali invece hanno il solo fine di proteggere l'individuo mediante l'utilizzo di simboli o di oggetti personali dalle funzioni apotropaiche (di protezione da ciò che è maligno), come gli scarabei e i piccoli "amuleti".

Il Tofet

Presso alcuni importanti centri punic del Mediterraneo (Nord Africa, Sicilia e Sardegna) si trovano santuari definiti con il termine ebraico tofet: aree a cielo aperto, sedi di riti testimoniati da urne cinerarie e stele votive, a volte con iconografie e iscrizioni in rendimento o richiesta di grazie agli dei (Baal Hammon e Tinnit).

Le urne contengono resti combusti di neonati (in alcuni casi di bambini più grandi); di animali (ovicaprini giovanissimi) o di entrambi. La documentazione disponibile, dati archeologici e fonti letterarie, fa preferire l'interpretazione del tofet come santuario sacrificale, sede di riti anche cruenti, voti promessi e/o portati a termine col sacrificio per ottenere aiuto e protezione divina in circostanze importanti nella vita individuale e sociale.

Le immagini del rito

Le stele del tofet possono presentare vari apparati iconografici (rappresentazioni figurative o simboliche) che alludono ai riti e ai loro protagonisti: offerenti, operatori del culto, animali sacrificali, raramente bambini, oltre ad oggetti d'uso rituale e simboli forse divini (il "simbolo di Tanit/Tinnit", la manobenedicente, il caduceo, astri, vegetali e il c.d. idolo a bottiglia, forse una rappresentazione dell'urna cineraria con il suo contenuto).

Una celebre stele da Cartagine rappresenta un sacerdote con in braccio un bambino; un'altra un neonato; altre raffigurazioni infantili provengono da Tharros, Sulci e Monte Sirai. A Mozia, una stele rappresenta un personaggio che impugna un coltello sacrificale e un'altra un personaggio maschile che trasporta un'urna.

Il mondo funerario

La morte è considerata l'inizio di un viaggio, facilitato dalla disponibilità di provviste, verso la dimora dei morti; l'evento è accompagnato da lamentazioni, riti di passaggio e banchetti funebri.

In Fenicia l'inumazione dei defunti (interramento del corpo) predomina fino a circa l'XI sec. a.C., tornando a prevalere dal VI sec. a.C. L'incinerazione (cremazione del corpo) è diffusa invece tra X e VII sec. a.C. e si estende a tutte le colonie nei secoli VIII-VI a.C. L'inumazione in ipogei, sarcofagi o fosse s'impone nuovamente a partire dal V sec. a.C. Cartagine rappresenta però un'eccezione, qui infatti i due riti coesistono: prevale l'incinerazione in epoca arcaica, poi l'inumazione, a eccezione della necropoli di Giunone.

Cartagine e Roma

I rapporti tra Cartagine e Roma non sono sempre stati conflittuali; a lungo hanno condiviso pacificamente interessi mercantili e commerciali.

Sul piano culturale, pur nelle rispettive peculiarità, entrambi gli stati si confrontano con il modello greco. Economicamente, alla Cartagine prevalentemente commerciale e mercantile si contrappone una Roma agricola. Solo dopo la guerra annibalica emerge a Roma un'attitudine mercantile e imprenditoriale.

Politicamente, l'oligarchica Cartagine ha istituzioni in parte simili a quelle di Roma (due magistrati supremi, organi elettivi, assemblea del popolo); Roma però si configura come una federazione di comunità unite all'Urbe da vincoli differenziati, con un profondo processo di integrazione. Roma ha inoltre un esercito di leva composto da cittadini, risorse militari di molto superiori rispetto a Cartagine.

Annibale e le guerre puniche

Cartagine e Roma si affrontano in tre conflitti. La I Guerra Punica (264-241 a.C.) significa per Cartagine la perdita della Sicilia e della Sardegna. Per compensare queste perdite, la famiglia Barca, tra le più in vista della città, promuove il dominio cartaginese su vasti territori della Penisola Iberica.

La II Guerra Punica (218-201 a.C.) ha come protagonista Annibale Barca, che progetta una guerra lampo in Italia. Roma resiste e, abbattuto il dominio iberico di Cartagine, P. Cornelio Scipione l'Africano porta la guerra in Africa e ottiene la vittoria a Zama. La successiva ripresa di Cartagine spaventa Roma. Quando i Cartaginesi si rifiutano di abbandonare la città e rifondarla nell'entroterra, scoppia di nuovo la guerra. Dopo due anni di assedio, P. Cornelio Scipione Emiliano, nel 146 a.C., espugna e distrugge la città.

La battaglia delle Egadi

Durante la I Guerra Punica (264-241 a.C.) Cartagine ha quasi sempre la superiorità sul mare. Nell'ultima fase del conflitto, dopo forti perdite, le principali famiglie romane devono finanziare privatamente 200 navi, inviate poi, al comando di C. Lutazio Catulo, per assediare le piazzeforti cartaginesi nella Sicilia occidentale.

I Cartaginesi allestiscono in fretta una flotta per portare rifornimenti alle loro forze. Il 10 marzo del 241 a.C., quando attraversa le Egadi, appesantita dagli approvvigionamenti, la flotta viene sorpresa da quella romana, pronta per il combattimento e in posizione di vantaggio. La sconfitta cartaginese è così pesante che pone fine alla guerra.

Testimonianze della battaglia (rostri, elmi) sono state ritrovate recentemente intorno all'isola di Levanzo.

Il restauro del rostro 13 e dell'elmo bronzeo tipo Montefortino

I due reperti sono stati restaurati presso l'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro. Erano coperti da incrostazioni di organismi presenti in alti fondali, con scarsa luce.

Dopo il restauro, la parte anteriore del rostro ha evidenziato due iscrizioni in lingua punica, una realizzata prima della fusione, l'altra aggiunta dopo. L'elaborazione digitale di riprese microfotografiche ne ha facilitato la lettura.

Nel rostro è stato rinvenuto un frammento di legno della cinta di dritta della nave. Le analisi lo hanno identificato come ginepro (*Juniperus oxycedrus* L.), comune nel bacino del Mediterraneo.

Prima del restauro sono state condotte analisi metallografiche e per il riconoscimento dei prodotti di corrosione. La pulitura dei reperti è stata eseguita meccanicamente e il solo elmo è stato trattato in soluzione acquosa di CO₂ per ammorbidirne le incrostazioni calcaree. L'acquisizione della forma dei reperti prima e dopo il restauro è stata ottenuta con scanner 3D.

La riscoperta di Cartagine

Cartagine non è stata mai del tutto abbandonata, anche se distrutta e il materiale asportato, presenta una forte continuità di vita. E non si perde mai la memoria dell'antica città.

Questa memoria e l'influsso dell'Orientalismo porta alla "riscoperta" della città, nella prospettiva delle élites europee, nella prima metà dell'800, quando si eseguono i primi lavori topografici e archeologici. Residenti europei fondano la Società per l'Esplorazione di Cartagine, che favorisce gli scavi, che continuano anche durante il dominio francese.

Con l'indipendenza, la Tunisia mostra grande interesse per l'archeologia punica e dagli anni '70 iniziano le campagne UNESCO coordinate dall'Institut National du Patrimoine.

Oggi si assiste a una ripresa delle indagini, garanzia di future scoperte.

Cartagine nell'immaginario moderno e contemporaneo

La Tradizione restituisce un'immagine di Cartagine condizionata dallo sguardo dei rivali greci e romani, che costruirono un'alterità funzionale alla propria affermazione. Come parte dell'eredità classica, tale immagine risulta comunque attraente per la Modernità, che costruisce su di essa le sue diverse visioni.

Le potenzialità espressive di personaggi come Didone o Annibale sono state sfruttate dalla letteratura, dalla musica o dalle arti plastiche come veicolo di temi di interesse nell'Età Moderna. Queste figure possono però anche incarnare l'alterità. Il Romanticismo crea infatti una Cartagine eccessiva, esotica, propria dell'Oriente immaginato allora in Occidente.

Il cinema estende questi stereotipi, incorporando icone riprese poi da fumetti e videogiochi così, attraverso nuove strade, come la fantascienza, si costruiscono nuove Cartagini.

Dal dominio cartaginese a quello romano: un complesso gioco di interscambio culturale

Se il racconto delle guerre puniche scandisce il passaggio tra le culture punica e romana in un susseguirsi di episodi bellici, le evidenze materiali ne indicano la complessità. Per illustrarla sono stati scelti tre casi studio: Pantelleria in Sicilia, Nora in Sardegna e il culto di Saturno in Nord Africa.

I contesti esposti testimoniano l'alternarsi di atteggiamenti conservativi e innovativi attraverso lingua, monetazione, apparati decorativi, riti funerari e usi culturali. Ne scaturisce l'evidenza di un "métissage" culturale, veicolato dai traffici commerciali, che ci ricorda che l'Europa non è divisa dall'Africa da una faglia tettonica tra due continenti, bensì ricucita ed unita ad essa dalle coste e dalle piccole e grandi isole che punteggiano il Mediterraneo, in una storia di scambi, più o meno pacifici, e contatti che non si sono mai interrotti e hanno dato vita alla koinè culturale da cui origina il mondo occidentale.

Romanizzazione in Nord Africa: da Baal Hammon a Saturno

Dopo la caduta di Cartagine in Nord Africa si assiste alla rapida diffusione del culto di Saturno (erede del punico Baal Hammon). Il suo culto, di carattere prevalentemente rurale, dura fino al VI sec. d.C.

La romanizzazione modifica la natura dei sacrifici e i luoghi di culto. I sacrifici infantili, proibiti, proseguono in privato fino alla fine del II sec. d.C., e sono sostituiti dal sacrificio di vittime animali e offerte non cruenti.

L'influsso romano si coglie anche nelle iconografie delle stele, nelle vesti e acconciature dei fedeli. I santuari-tofet, in origine a cielo aperto, vengono progressivamente monumentalizzati.

Saturno è concepito come sovrano onnipotente: domina i cieli, la terra (è Frugifer, colui che porta i frutti) e l'oltretomba. Saturno e Caelestis, erede di Tinnit, sono i progenitori divini che reggono le sorti planetarie.

Cossyra (Pantelleria-Sicilia): dalla koinè mediterranea alla propaganda imperiale

La Sicilia diviene provincia romana alla fine della I Guerra Punica ma nell'isola principale e in quelle minori come Pantelleria, il processo di romanizzazione è lento e graduale e il legame con la cultura punica e l'area nordafricana lungo a morire. Al centro del canale di Sicilia, a metà strada tra capo Bonn e Capo Lilibeo, l'Acropoli di Cossyra (semítico Yrnm) racconta questa storia tra l'VIII sec. a.C. e il II sec. d.C.

Esemplificativo lo straordinario contesto sacro tardorepubblicano trovato in crollo immediatamente fuori del santuario principale: si tratta di alcuni arredi sacri posizionati al di sopra di un tavolo (trapeza) per l'offerta alle divinità composto da una lastra modanata in marmo greco peloponnesiaco poggiata su due sostegni laterali in calcare bianco, di provenienza campana. Sul lato frontale della lastra un'iscrizione punica menziona forse un soprannome o epiteto del dio Melqart/Ercole come figlio di Baal.

Solo dopo la fine delle guerre civili nel I sec. a.C., Cossyra divenne municipium civium romanorum, come indicano la scomparsa delle leggende e dei tipi puniche dalla monetazione e l'edificazione del Foro. Con l'età augustea l'Acropoli cessa di essere una roccaforte militare, continua a vivere l'area sacra e si giustappongono le abitazioni. Il rinvenimento dei frammenti di statue, tra cui le teste di Cesare, Antonia Minore e Tito, attesta l'affermarsi del culto imperiale nel cuore stesso dell'Acropoli.

Nora e la Sardegna

La presenza nuragica nel territorio dell'antica Nora stimolò la formazione di un fondaco fenicio a carattere stagionale dall'VIII sec. a.C. L'insediamento divenne colonia cartaginese tra fine VI e inizi V sec. a.C. Successivamente sono documentati intensi contatti con la penisola italiana e, al termine delle guerre puniche, Nora entra a far parte della Provincia Sardinia et Corsica.

Già dall'età fenicia sono documentati fitti scambi con il mondo extra-insulare e un'ampia circolazione di materiali. I corredi delle sepolture entro fossa della necropoli di VII sec. a.C. conservano infatti anforette d'importazione che confermano stretti contatti con l'Italia medio-tirrenica e altri materiali che alludono al consumo di vino; di contro le successive tombe a camera della necropoli punica presentano corredi composti da materiali quali, ad esempio, ceramica attica a figure rosse, balsamari in vetro in grado di illustrare la florida e stratificata società norense coeva e l'apertura ai commerci mediterranei.

La transizione al periodo romano fu precoce ma non traumatica. L'eccezionale tesoretto rinvenuto presso il cd. Tempio romano di Nora, costituito da un gruzzolo di 18 monete d'argento provenienti da zecche magnogreche e romane datate (con gli ultimi esemplari) tra il 230 e il 225 a.C. e da una maschera fittile antropomorfa, rappresenta probabilmente il dono votivo da parte di un magistrato romano, segno di ostentata devozione verso la religiosità della comunità punica nel momento dell'istituzione della Provincia Sardinia et Corsica nel 227 a.C.

Cartagine all'indomani della fine della III Guerra Punica

All'indomani della fine della III Guerra Punica, nell'anno 146 a.C., Scipione Emiliano guarda attonito Cartagine in fiamme. Polibio e altri storici di lingua greca raccontano la distruzione delle mura della città, l'incendio dei santuari e il combattimento attorno al colle della Byrsa, per analizzare le cause e valutare gli esiti dell'imminente imperialismo romano.

Di lì a breve, infatti, i legati del Senato decidono di assecondare l'opinione di quanti, Catone, in primis, erano convinti della necessità di cancellare Cartagine: i quartieri urbani furono rasi al suolo, la città abbandonata, i simulacri delle divinità trasferiti a Roma sul Campidoglio.

Sul suolo della città per tre volte, tra il 122 e il 29 a.C., fu avviata la deduzione di una colonia la cui realizzazione si deve definitivamente ad Augusto dopo la vittoria di Azio e la sconfitta di Antonio e Cleopatra: oltre 3000 coloni furono trasferiti per rifondare la *Colonia Concordia Iulia Carthago*, nella cui titolatura doveva risuonare l'eco della fine delle guerre civili.

La Colonia Concordia Iulia Carthago

Nel giro di poco tempo il grande progetto di Ottaviano Augusto di rifondare una seconda Roma in Africa si realizza.

I lavori più imponenti si concentrano sulla collina della Byrsa, trasformata in un'ampia spianata rettangolare eretta nel mezzo di un tessuto urbano organizzato in *insulae* (120) delimitate da *cardi* e *decumani* (per una estensione di oltre 200 ettari). Qui, poggiato sulle costruzioni augustee, con una superficie di oltre 7 ettari, si erge la gigantesca piattaforma artificiale del foro.

Il segno della grandezza della città romana è nella presenza di monumentali edifici pubblici per spettacoli, posizionati al margine dello spazio urbano: il teatro di età augustea e che ospitava oltre 10.000 spettatori, l'anfiteatro, il circo e l'odeion di II secolo d.C. Dopo il grande incendio del 150 d.C., Cartagine può finalmente dotarsi anche di terme pubbliche degne del suo ruolo grazie alla presenza dell'acquedotto di Zaghuan voluto da Adriano; nel giro di quindici anni il gigantesco complesso delle Terme di Antonino occuperà ben quattro *insulae*.

Domus e autocelebrazione del dominus

Di Cartagine sono note almeno una trentina di domus di altissimo livello. Tra queste si segnala la Casa della Voliera sulla Collina dell'Odeon che si distingue per la presenza di una corte con colonne in marmo rosa, di un giardino-*viridarium* e di un pavimento a mosaico raffigurante una "voliera di uccelli" che ha dato il nome alla casa.

Non di rado queste corti erano arricchite da "arredi da giardino", come statue di divinità ed erano allietate da fontane o da veri e propri ninfei in cui l'acqua giocava un ruolo scenografico.

Spesso l'introduzione di tali allestimenti è il frutto di successivi restauri e rifacimenti: infatti, a fronte di un impianto più antico, il periodo di maggior impegno architettonico e decorativo nell'edilizia privata è compreso tra il III e il VI sec. d.C., quando subentrano anche nuove sperimentazioni (come la sala "rotonda" della Casa omonima). Ma è osservando il ciclo figurativo dei mosaici che si entra nel cuore della "casa", ovvero nella vita e nella società del tempo. Nell'allestimento delle residenze delle élites romane un ruolo chiave era infatti giocato dai temi scelti dal dominus per esaltare il proprio status politico e sociale.

I mosaici figurati costituivano così il sistema più immediato per veicolare e comunicare ai clientes il proprio potere derivante dalla proprietà di estesi latifondi dove si svolgeva gran parte della "vita in villa". Venivano altresì esaltati gli interessi culturali dei proprietari e la conoscenza dei miti antichi. Senza dubbio i temi più ricercati erano legati agli spettacoli nel circo e nell'anfiteatro consistenti nei combattimenti tra gladiatori e nelle venationes, ovvero scontri tra animali feroci e tra belve e cacciatori professionisti; belve catturate a seguito di costose e pericolose spedizioni organizzate nelle regioni più remote dell'entroterra africano.

La Cartagine cristiana

La religione cristiana si sviluppa sin dal I sec. d.C. nel Mediterraneo orientale e raggiunge rapidamente anche la provincia d'Africa, che rimane cristiana per almeno sei secoli. Nonostante le persecuzioni del III sec., la diffusione della nuova fede diventa progressivamente una forma di resistenza contro il conquistatore romano e le sue religioni. Dopo l'Editto di Milano del 313 i cristiani iniziano a moltiplicarsi. La conquista vandala del 439 mette in ginocchio la città ma con la riconquista bizantina dell'Africa nel 533 il Vescovo di Cartagine torna ad essere il garante dell'unità della Chiesa d'Africa. Da allora, la città conosce un ulteriore rinascimento culturale, religioso e artistico.

Hanno contribuito a questa progressione, così come alla diffusione della lingua latina, grandi personaggi quali Tertulliano, San Cipriano e soprattutto Sant'Agostino, vissuti tra il II e il V sec. Proprio in Africa venne trascritta la prima versione latina della Bibbia nel II secolo.

L'affermazione di un nuovo linguaggio figurativo

Il linguaggio figurativo, sia in architettura che nelle arti iconiche, non si impone prima del IV sec., quando vengono avviati i cantieri delle basiliche, e i temi legati al Vecchio e Nuovo Testamento entrano a far parte degli apparati decorativi degli edifici religiosi e di quelli privati.

Molto importanti per veicolare la nuova religione sono gli arredi liturgici, quali le lucerne, il pane eucaristico di forma circolare, i sarcofagi con le immagini del Buon Pastore; in questo panorama si distinguono le formelle di terracotta che rappresentano una specialità della regione dell'odierna Tunisia. Da segnalare la diffusione di un tipo di mosaico, nuovo nel linguaggio, ma anche nella funzione (funeraria), in quanto caratterizzato dall'immagine del defunto, accompagnato da un epitaffio, intento nelle sue attività quotidiane.

Cronologia

814 a.C.
fondazione di Cartagine (la Città Nuova, fen. Qrthdš) ad opera della principessa tiria Elissa/Didone

535 a.C.
vittoria di Alalia, in Corsica, sui focei. Cartaginesi ed etruschi si dividono le zone d'influenza nel Mediterraneo

509 a. C.
primo dei trattati stipulati tra Cartagine e Roma, in cui vengono delimitate le aree di navigazione dei romani: controllo totale della Sardegna da parte dei cartaginesi, vietata ai romani la navigazione a ovest del canale di Sicilia; chi giungeva in Sardegna e in Libia a scopo di commercio poteva concludere negozi solo dinanzi a un araldo o scriba

480 a. C.
Battaglia di Himera, conclusa con la vittoria dei Greci e un lungo periodo di pace

Seconda metà V sec. a.C.
Ibiza diventa punta di diamante della politica cartaginese verso il mondo iberico e balearico

348 a.C.
secondo trattato romano cartaginese. Sardegna e Africa risultano ancora interdette ai romani. Tuttavia era permesso loro di commerciare a Cartagine e in Sicilia

306 a.C.
terzo trattato romano cartaginese (di Filino), che sancisce il predominio cartaginese in Sicilia e quello romano in Italia

264-241 a.C.
I guerra punica. Si conclude con la perdita della Sicilia da parte di Cartagine, colpita anche da gravi sanzioni. Al 241 risale la battaglia delle Egadi. La sconfitta genera anche una grave crisi interna e una sanguinosa rivolta dei mercenari (241-238)

227 a.C.
Istituzione della Provincia Sicilia Vetus

227 a.C.
Viene istituita la provincia di Corsica et Sardinia

240?-195 a.C.
la dinastia dei Barca esercita l'egemonia politica a Cartagine

218-202 a.C.
II guerra punica. Casus belli presa di Sagunto. Si conclude con la sconfitta di Annibale a Zama., nonostante in precedenza avesse vinto nelle battaglie del Ticino e della Trebbia (218), del

Trasimeno (217) e di Canne (216) tra le più note. Sconfitta Cartagine perde ulteriori territori, anche in Africa, e vengono comminate pesanti sanzioni

149-146 a.C.
III guerra punica. Col pretesto che Cartagine aveva violato il divieto di guerreggiare senza permesso romano, le si ordina di cedere le armi e di spostare tutti i suoi abitanti a 15km dal mare. Dopo due anni di assedio, il senato romano inviò P. Cornelio Scipione Emiliano che espugnò e distrusse la città lasciandola alle fiamme per 17 giorni

122 a.C.
lex Rubria votata dal senato romano autorizza l'invio di 6mila coloni per fondare la colonia Iunonia Carthago, ma l'assassinio di Caio Gracco fa fallire il progetto

42-36 a.C.
Guerra di Sicilia tra Sesto Pompeo e i triumviri: Sesto Pompeo viene definitivamente sconfitto dopo aver dominato su Sicilia, Sardegna e Corsica

46 a.C.
vittoria di Giulio Cesare su Giuba I, re di Numidia. Segna la decisione di resuscitare Cartagine

29 a.C.
deduzione della Colonia Concordia Iulia Carthago con il trasferimento di 3000 coloni. Cartagine diventa la capitale della nuova provincia Proconsolare (unione dell'Africa vetus e dell'Africa nova)

202 d.C.
nella Passio Perpetuae et Felicitatis viene narrato il tema delle persecuzioni dei cristiani e si racconta del martirio di Perpetua e altri catecumeni. Il cristianesimo inizia ad impiantarsi stabilmente in Africa

258 d.C.
morte di San Cipriano, vescovo martire di Cartagine dal 249 al 258 d.C.

430 d.C.
morte di Sant'Agostino, massimo esponente del cristianesimo africano, autore - tra le altre opere - delle Confessioni, del De Trinitate e del De Civitate Dei

439 d.C.
Cartagine è conquistata dai Vandali e diventa la capitale del regno di Genserico

533 d.C.
Riconquistata da Giustiniano, Cartagine visse come metropoli bizantina fino all'invasione araba e alla definitiva caduta nel 698 d.C.

Volume scientifico Carthago. Il mito immortale



A cura di Alfonsina Russo
Francesca Guarneri
Paolo Xella
José Angel Zamora López

Formato 21 x 28
Pagine 312
Prezzo 39 euro
Editore Electa

Sommario

I. Le origini orientali			
	I.1		
19	La Fenicia e le sue città Hélène Sader		
	I.1.1		
	La regalità Giuseppe Minunno		
	I.1.2		
	Pantheon e culto Paolo Xella		
	Il re e la sua dea Francesca Guarneri		
	I.2		
30	Tiro, la madrepatria María Eugenia Aubet	50	
	La necropoli di Tiro-al-Bass María Eugenia Aubet		
	Stele puniche in Fenicia José Ángel Zamora López		
	I.3		
37	I fenici in Oriente: economia e società María Eugenia Aubet		
	I.3.1		
	La navigazione e il commercio Massimo Botto		
	I.3.2		
	L'arte e l'artigianato Eric Gubel		
	La porpora Luca Peyronel		
	I.3.3		
	L'alfabeto e la scrittura Maria Giulia Amadasi Guzzo		
	Il sarcofago di Eshmunazor II re di Sidone Herbert Niehr		
	I.4		
	L'espansione fenicia nel Mediterraneo Sandro Filippo Bondi		
	L'identità fenicia Josephine C. Quinn		
	I.4.1		
	I fenici a Cipro Sabine Fourrier		
	Melqart, il dio di Tiro e la colonizzazione Corinne Bonnet		
	I.4.2		
	I fenici a Malta Nicholas C. Vella		
	I.4.3		
	I fenici nel Nord Africa Maria Giulia Amadasi Guzzo, Paolo Xella		
	I.4.4		
	I fenici in Sicilia Francesca Spatafora		
	I.4.5		
	I fenici in Sardegna Paolo Bernardini, Valentina Melchiorri Le iscrizioni di Nora Maria Giulia Amadasi Guzzo		
	I.4.6		
	I fenici nella Penisola Iberica María Eugenia Aubet		
	II. La città di Cartagine		
	II.1		
	Cartagine, tra mito e storia Mhamed Hassine Fantar	75	
	II.1.1		
	La fondazione: gli autori classici Andrea Ercolani		
	Didone Giuseppe Minunno		

86	<p>II.1.2 I materiali archeologici arcaici Boutheina Maraoui Telmini</p> <p>II.1.3 Dalla fondazione alla distruzione Maria Giulia Amadasi Guzzo, Paolo Xella</p> <p>II.2 L'urbanistica Roald F. Docter</p> <p>II.2.1 I quartieri abitativi Iván Fumadó Ortega</p> <p>II.2.2 Le necropoli Imed Ben Jerbania</p> <p>II.2.3 I porti Boutheina Maraoui Telmini</p> <p>II.2.4 Templi e santuari Imed Ben Jerbania</p>	<p>112</p> <p>III.1.5 Isole Baleari Benjamí Costa</p> <p>III.2 Gli antichi rapporti tra Cartagine e la Penisola Italiana Alfonsina Russo</p> <p>Le lamine di Pyrgi Paolo Xella, José Ángel Zamora López</p> <p>La tessera ospitale etrusca da Cartagine Alfonsina Russo</p>	<p>148</p> <p>IV.2.6 I metalli Bärbel Morstadt</p> <p>IV.3 La navigazione e le rotte commerciali Stefano Medas</p> <p>La nave punica di Sebastiano Tusa, Francesca Oliveri</p> <p>IV.3.1 Le anfore commerciali di Cartagine Joan Ramon</p> <p>IV.3.2 Le rotte commerciali delle anfore cartaginesi Babette Bechtold</p> <p>IV.4 L'alimentazione Carlos Gómez-Bellard</p> <p>IV.4.1 La ceramica da cucina Lorenza Campanella</p> <p>IV.5 Culti e riti María Cruz Marín Ceballos</p> <p>IV.5.1 Il pantheon di Cartagine Giuseppe Minunno</p> <p>Il fedele, la divinità e l'offerta Francesca Guarneri</p> <p>La magia Giuseppe Garbati</p> <p>IV.6 Il Tofet Paolo Xella</p> <p>IV.6.1 Le fonti epigrafiche Maria Giulia Amadasi Guzzo</p> <p>IV.6.2 Le fonti classiche Andrea Ercolani</p>	<p>186</p> <p>IV.6.3 Le fonti bibliche Michaela Bauks</p> <p>IV.6.4 L'iconografia del rito Valentina Melchiorri</p> <p>IV.6.5 Le analisi osteologiche Valentina Melchiorri</p> <p>La "Chapelle Cintas" Boutheina Maraoui Telmini</p> <p>IV.7 Il mondo funerario María Eugenia Aubet</p> <p>IV.7.1 I rituali e i corredi Barbara Mura</p> <p>IV.7.2 L'evidenza epigrafica Françoise Briquel Chatonnet</p> <p>La tomba di Yadamilk Giuseppe Minunno</p>
95	<p>III. Cartagine e il Mediterraneo</p> <p>III.1 L'espansione punica nel Mediterraneo Sandro Filippo Bondi</p> <p>III.1.1 Nord Africa José Luis López Castro</p> <p>III.1.2 Sicilia Francesca Spatafora</p> <p>III.1.3 Sardegna Paolo Bernardini, Valentina Melchiorri</p> <p>III.1.4 Penisola iberica Carlos González Wagner</p>	<p>119</p> <p>IV. La vita quotidiana in una città punica</p> <p>IV.1 La vita politica e amministrativa Lorenza Ilia Manfredi</p> <p>IV.1.1 Le magistrature Raimondo Secci</p> <p>Le cretule cartaginesi José Ángel Zamora López</p> <p>IV.2 L'artigianato Hélène Le-Meaux</p> <p>IV.2.1 Le maschere e le protomi Anna Chiara Fariselli</p> <p>IV.2.2 I gioielli Hélène Le Meaux</p> <p>IV.2.3 La pietra Sandro Filippo Bondi</p> <p>IV.2.4 Gli avori e gli ossi Davide Ciafaloni</p> <p>Le uova di struzzo Antonella Mezzolani Andreose</p> <p>IV.2.5 Il vetro Hélène Le Meaux</p>	<p>161</p> <p>164</p> <p>172</p>	<p>V. Cartagine e Roma</p> <p>V.1 Cartagine e Roma: cultura, politica, economia Giovanni Brizzi</p> <p>Il Poenulus di Plauto Paolo Xella, José Ángel Zamora López</p> <p>V.2 Annibale e le Guerre Puniche Giovanni Brizzi</p> <p>V.2.1 L'esercito cartaginese Raimon Graells i Fabregat</p> <p>La battaglia delle Egadi William M. Murray, Sebastiano Tusa</p> <p>La casa di Publio Cornelio Scipione Africano</p>

	Marco Galli, Tommaso Ismaelli	V.4.3 La romanizzazione in Nord Africa: da Baal Hammon a Saturno Paolo Xella	I mosaici cristiani Marta Novello, Federica Rinaldi
	L'Oriente sul Palatino: la Magna Mater a Roma Alessandro d'Alessio		
	V.2.2 La distruzione di Cartagine Mohamed Tahar	VI. Cartagine romana e cristiana	VII. Cartagine e il mondo moderno
	V.3 Dalla distruzione alla costruzione: 146 a.C./44 a.C. Samir Aounallah	230 VI.1 La colonia romana Attilio Mastino	265 VII.1 La riscoperta Fernando Prados
215	V.4 La lunga strada dell'acculturazione: casi di studio Martina Almonte	VI.1.1 La vita economica e sociale Moncef Ben Moussa	269 VII.2 Cartagine nell'immaginario moderno e contemporaneo José Ángel Zamora López
218	V.4.1 Nora Jacopo Bonetto, Massimo Botto, Maura Picciau, Gianfranca Salis	VI.1.2 Le terme Attilio Mastino	VII.2.1 La pittura e la scultura Antonio Duplà
	La necropoli fenicia Jacopo Bonetto, Massimo Botto, Gianfranca Salis	VI.1.3 Gli edifici da spettacolo Cinzia Vismara	VII.2.2 La musica Esteban Hernández
	La necropoli punica Jacopo Bonetto, Massimo Botto, Manuela Puddu, Gianfranca Salis	VI.1.4 Le domus Federica Rinaldi	VII.2.3 I romanzi Francisco García Jurado
	Il tesoretto monetale del 227 a.C. Jacopo Bonetto, Manuela Puddu	La decorazione musiva delle domus Marta Novello, Federica Rinaldi	VII.2.4 Il cinema e il teatro Marta García Morcillo
	V.4.2 Cossyra-Pantelleria Thomas Schäfer	VI.2 Cartagine e il cristianesimo nordafricano Liliane Ennabli Cipriano e Agostino Carlo Dell'Osso	VII.2.5 I fumetti Asier Mensuro
	Topografia dell'acropoli di Cossyra Frerich Schön	VI.2.1 Le basiliche cristiane e i battisteri Liliane Ennabli	VII.2.6 I videogiochi Vanessa Boschloos
		Le formelle di terracotta Fathi Béjaoui	Bibliografia
		Le iscrizioni cristiane Liliane Ennabli	
		L'iconografia cristiana Fathi Béjaoui	

Catalogo Carthago. Il mito immortale



A cura di Alfonsina Russo
Francesca Guarneri
Paolo Xella
José Angel Zamora López

Formato 21 x 28
Pagine 172
Prezzo 15 euro
Edizione bilingue ita/eng
Editore Electa

Il volume, bilingue italiano/inglese, è stato concepito come una guida che accompagna sezione dopo sezione il visitatore nel racconto di Cartagine, dalla fondazione alla fortuna moderna.

Sommario

23	Fondazione e storia / Foundation and history	38	L'alfabeto / The alphabet	67	La Città di Cartagine: l'urbanistica / The urban plan of Carthage
23	Didone / Dido	47	L'espansione fenicia nel Mediterraneo Phoenician expansion in the Mediterranean	68	Vita politica e amministrativa / Political and administrative life
24	La storia di Cartagine / The history of Carthage	47	Il dio Melqart e la colonizzazione / The god Melqart and colonization	70	Arti e artigianato / Arts and crafts
28	Le origini orientali: la Fenicia e le sue città / Oriental origins: Phoenicia and its cities	52	La navigazione e il commercio / Navigation and trade	70	Le uova di struzzo / Ostrich eggs
28	Biblo / Byblos	52	La nave di Marsala / The Marsala ship	71	Il vetro / Glass
29	Sidone / Sidon	53	Le anfore / Amphorae	71	Le maschere / Masks
29	Tiro / Tyre	60	L'espansione cartaginese nel Mediterraneo / Carthaginian expansion in the Mediterranean	71	Le protomi. Le terrecotte. Gli avori / Protomes. Terracottas. Ivories
29	Tiro al-Bass / Tyre al-Bass	60	Gli antichi rapporti con la Penisola Italica / Ancient contacts with the Italian Peninsula	72	I gioielli / Jewellery
37	I Fenici: navigatori, commercianti, artigiani / The Phoenicians: navigators, traders, craftsmen	60		92	Cibo per gli dei, cibo per gli uomini: l'alimentazione / Food for the gods, food for humans: diet
37	La porpora / Purple				

92	Il santuario di Tas Silg / The sanctuary of Tas Silg	140	Nora e la Sardegna/ Nora and Sardinia
100	Culti e riti / Cults and rites	140	Romanizzazione in Nord Africa: da Baal Hammon a Saturno / Romanization in North Africa: from Baal Hammon to Saturn
100	Il pantheon / The pantheon		
101	La magia / Magic		
114	Il Tofet / The Tophet	151	Cartagine all'indomani della fine della III Guerra Punica / Carthage on the day after the III Punic War
114	Le immagini del rito / Images of the rite		
119	Il mondo funerario / The funerary world	153	La Colonia Concordia Iulia Carthago / The Colonia Concordia Iulia Carthago
127	Cartagine e Roma / Carthage and Rome	156	Domus e autocelebrazione del dominus / Domus and the self-congratulation of the dominus
127	Annibale e le guerre puniche / Hannibal and the Punic Wars		
128	La battaglia delle Egadi / The Battle of the Egadi Islands	160	La Cartagine cristiana / Christian Carthage
128	Il restauro del rostro 13 e dell'elmo bronzeo tipo Montefortino / The restoration of rostrum 13 and of the Montefortino type bronze helmet	160	L'affermazione di un nuovo linguaggio figurativo / The statement of a new figurative language
138	Dal dominio cartaginese a quello romano: un complesso gioco di interscambio culturale / From Carthaginian control to Roman rule: a complex game of cultural interchange	167	La riscoperta di Cartagine / The rediscovery of Carthage
139	Cossyra (Pantelleria Sicilia): dalla koinè mediterranea alla propaganda imperiale / Cossyra (Pantelleria Sicily): from Mediterranean koinè to imperial propaganda	168	Cartagine nell'immaginario moderno e contemporaneo / Modern images of Carthage

Eventi Collaterali

I martedì di Carthago

La mostra “Carthago. Il mito immortale” prevede un articolato programma di incontri all’interno della Curia Iulia, che consentiranno di approfondire non solo i temi affrontati nella rassegna, ma anche di scoprire la realtà artistica contemporanea della Tunisia. Infatti, in calendario si prevedono giornate di studio su recenti scavi e ricerche, una riflessione sulla fortuna di Cartagine nel cinema, nel teatro e nella letteratura fino alla più contemporanea creazione di videogiochi. All’immaginario moderno appartengono anche le figure di Didone, Annibale e Salammbô che vivranno attraverso il racconto di studiosi. Momenti di riflessione e confronto sulla storia contemporanea saranno dati da conversazioni sulla realtà geopolitica del bacino del Mediterraneo. Per finire, uno scrittore, un danzatore, un calligrafo sono tra gli artisti tunisini invitati a rappresentare la disciplina in cui si distinguono in patria e non solo, con la collaborazione dell’Istituto Italiano di Cultura di Tunisi. Fissati in calendario una prima serie di appuntamenti.

1 Ottobre 2019 ore 16.30

“Ponte sud sud” concerto di Riadh Fehri con Oud accompagnato al pianoforte da Mehdi Trabelsi

15 Ottobre 2019 ore 16.30

“Zoufri” coreografia del danzatore Rochdi Belgasmi

29 Ottobre 2019 ore 16.30

“Segni” incontro con l’artista della calligrafia Nja Mahdaoui

26 Novembre 2019 ore 09.30

“Fenici e Cartaginesi: patrimonio e ricerca archeologica in Sardegna”

10 Dicembre 2019 ore 09.30

“Fenici e Cartaginesi: patrimonio e ricerca archeologica in Sicilia”

28 Gennaio 2020 ore 09.30

Tavola rotonda: “Il Tofet”

10 Marzo 2020 ore 9.30

“Cartagine nell’immaginario moderno e contemporaneo”

La proposta didattica per la Scuola

In occasione della mostra “Carthago. Il mito immortale” con l’obiettivo di valorizzare i temi storici e archeologici affrontati nell’esposizione, insieme a una rilettura legata ad alcuni aspetti della contemporaneità, il Servizio Educazione, Didattica e Formazione del Parco propone due progetti didattici per la Scuola, in collaborazione con CoopCulture e all’interno del programma di valorizzazione Electa per il Parco archeologico del Colosseo 2019-2020.

Per la Scuola Primaria di II ciclo e per la Scuola Secondaria di I grado si è scelto di far cimentare i ragazzi in una tecnica di decorazione antica estremamente affascinante e complessa come il mosaico.

“Tessere di storie” intende infatti mostrare, proprio a partire dagli straordinari esempi musivi esposti in mostra, la storia e l’evoluzione di questa lavorazione, gli strumenti, i materiali, i motivi di riferimento più utilizzati e quali erano le differenti realizzazioni ottenute in base alle singole tessere. Con l’ausilio di esperti e di artisti, ogni classe, in uno spazio all’interno della Rampa imperiale appositamente allestito, potrà realizzare un proprio mosaico prendendo ispirazione da uno dei simboli della mostra, la cosiddetta “Dama di Cartagine”.

A conclusione verrà organizzata negli spazi didattici una piccola mostra nella quale di tutti i mosaici realizzati, al termine della quale ogni classe potrà riportare la sua opera nella propria scuola.

Per la Scuola Secondaria di II grado viene proposto a ragazzi migranti non accompagnati provenienti dal Nord Africa “Aleph. Antichi alfabeti mediterranei alla base di una lingua comune”, nell’ambito del progetto già avviato da Coopculture su scala nazionale “L’accoglienza della cultura. La cultura dell’accoglienza”. Lo scenario di partenza, espresso nell’introduzione della mostra, è quello di Cartagine, intesa come simbolo del nemico irriducibile e, più in generale, dell’“alterità radicale”, alterità che poi successivamente genera una riconciliazione e la nascita di rapporti culturali e sociali fondamentali per Roma e per il Mediterraneo. Allo stesso modo il progetto di didattica ha lo scopo di contaminare e integrare le conoscenze dei giovani coinvolti con uno scambio alla pari in cui ognuno di loro arricchisce il bagaglio culturale dell’altro, nella consapevolezza che la reciproca conoscenza possa evidenziare le radici comuni. Si approfondirà il tema dell’alfabeto, la più clamorosa tra le invenzioni attribuite ai Fenici, dal quale derivano tutte le lingue mediterranee, tanto l’arabo quanto il greco e quindi il latino.

Sarà richiesto ai ragazzi di lavorare su vari passaggi: sulla lettera con laboratori di calligrafia, sulla parola come elemento distintivo dell’uomo, sul linguaggio e sulla comunicazione, nel passaggio e nella trasformazione da quella tradizionale a quella social.

Non solo, saranno preparati da esperti ad accedere ai vari temi della mostra studiando nuovi modelli di comunicazione degli oggetti e della loro storia: storia che ha radici comuni nel Mediterraneo e che testimoniano quanto un tempo questo mare era protagonista della vita dei Paesi che vi si affacciavano mentre oggi ne rappresenta un confine.

Come lavoro finale i ragazzi prepareranno un progetto di comunicazione social della mostra che sarà presentato in occasione del finissage.

Colophon

Ideazione
Alfonsina Russo

A cura di
Alfonsina Russo
Francesca Guarneri
Paolo Xella
José Ángel Zamora López

Le sezioni “Dal dominio cartaginese a quello romano: un complesso gioco di interscambio culturale” e “Cartagine romana e cristiana” sono state curate da Martina Almonte e Federica Rinaldi.

Comitato d’Onore

Dario Franceschini – Ministro per i beni e le attività culturali (Italia)
Lorenzo Casini – Capo di Gabinetto del Ministero per i beni e le attività culturali (Italia)
Salvatore Nastasi – Segretario Generale del Ministero per i beni e le attività culturali (Italia)
Mohamed Zine El Abidine, Ministre des Affaires Culturelles (Tunisia)
Faouzi Mahfoudh, Directeur Général de l’Institut National du Patrimoine (Tunisia)
Faika Laaouani, Directeur de la Coopération Internationale et des Relations Extérieures, Ministère des Affaires Culturelles (Tunisia)
Taoufik Redissi, INP- Directeur de la Programmation, de la Coopération et de la Publication (Tunisia)
Moncef Ben Moussa, INP - Division du développement muséographique (Tunisia)
Fatma Naït Yghil, Conservateur en Chef du musée national du Bardo (Tunisia)
Lotfi Belhouchet, Conservateur du musée de Sousse (Tunisia)
Hajer Krimi, Conservateur du site et du musée archéologique d’el Jem (Tunisia)
Ghattas Khoury - Ministre de la Culture (Libano)
Sarkis Khoury - Direction Générale des Antiquités et des Musées (Libano)
Mohamed Hassine Fantar (Tunisia)
Vassos Karageorghis (Cipro)

Si ringraziano inoltre

Moez Eddine Sinaoui, Ambasciatore della Repubblica Tunisina a Roma,
Lorenzo Fanara, Ambasciatore d’Italia a Tunisi,
Maria Vittoria Longhi, Direttrice dell’Istituto Italiano di Cultura a Tunisi

Comitato Promotore

Maria Giulia Amadasi Guzzo, Maria Eugenia Aubet, Imed Ben Jerbania, Paolo Bernardini (†), Sandro Filippo Bondi, Jacopo Bonetto, Françoise Briquel-Chatonnet, Giovanni Brizzi, Benjamí Costa, Roald Docter, Sabine Fourier, Francesca Ghedini, Anne-Marie Maïla-Afeiche, Lorenza Ilia Manfredi, Boutheina Maraoui Telmini, Attilio Mastino, Josephine C. Quinn, Joan Ramón, Héléne Sader, Thomas Schäfer, Francesca Spatafora, Sebastiano Tusa (†), José Ramón Urquijo Goitia, Nicholas Vella, Catherine Virlovet.

Direttori dei Musei e degli Enti prestatori

Enrica Pagella (Direttore dei Musei Reali di Torino), Gabriella Pantò (Responsabile gestione e cura del patrimonio, Musei Reali di Torino) Paola Giovetti (Direttore, Museo Civico di Bologna), Maria Vittoria Marini Clarelli (Sovrintendente, Sovrintendenza Capitolina), Claudio Parisi Presicce (Direttore, Musei archeologici e storico-artistici della Sovrintendenza Capitolina), Orietta Rossini (Curatore, Museo di scultura antica Giovanni Barracco), Nadia Agnoli (Curatore centrale Montemartini), Ugo Zampetti (Segretario generale della Presidenza della Repubblica), Augusto Santacatterina (Capo del Servizio del Patrimonio, Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica), Margherita Eichberg (Soprintendente, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale), Rossella Zaccagnini (Direttore, Antiquarium di Pyrgi), Paolo Giulierini (Direttore, Museo archeologico nazionale di Napoli), Marta Ragozzino (Direttore, Polo museale regionale della Basilicata), Rosanna Ciriello (Direttore, Museo archeologico nazionale del melfese "Massimo Pallottino"), Sebastiano Musumeci (Assessore regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana), Sergio Alessandro (Dirigente generale - Dipartimento Regionale BB.CC. e I.S.), Bernardo Agrò (Dirigente, Parco Archeologico di Selinunte e Cave di Tusa), Bernardo Agrò (Direttore, Museo del Satiro, Mazara del Vallo), Enrico Caruso (Direttore, Parco archeologico regionale Lilibeo, Marsala), Caterina Greco (Direttore, Museo archeologico regionale "Antonino Salinas", Palermo), Valeria Patrizia Li Vigni (Soprintendente, Soprintendenza del Mare), Calogero Rizzuto (Direttore, Parco Archeologico di Siracusa), Riccardo Guazzelli (Soprintendente, Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Trapani), Paolo Matthiae (Presidente della Fondazione "Giuseppe Whitaker", Mozia), Giovanna Damiani (Direttore, Polo museale della Sardegna), Manuela Puddu (Direttore, Museo archeologico nazionale di Cagliari), Stefano Giuliani (Direttore, Museo archeologico nazionale "Giorgio Asproni", Nuoro), Elisabetta Grassi (Direttore, Museo nazionale archeologico etnografico "G. A. Sanna", Sassari), Maura Picciau (Soprintendente, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le Province di Oristano e Sud Sardegna), Mons. José Tolentino de Mendonça (Direttore, Biblioteca Apostolica Vaticana), Kirsten Worms (Verwaltung der Staatlichen Schlösser und Gärten Hessen), Tania Zaven (Regional Director of north Mount Lebanon), Sharon Sultana (Senior Curator of the National Museum of Archaeology, La Valletta), Jusèp Boya Busquet (Director, Museu d'Arqueologia de Catalunya, Barcelona), Juan Ignacio Vallejo Sanchez (Director, Museo de Cádiz), Miguel Ángel Caballero Sánchez (Director, Museo de El Puerto de Santa María, Cádiz), Andrés Carretero Pérez (Director, Museo Arqueológico Nacional de Madrid), Ivan Negueruela (Director, Museo Nacional de Arqueología Subacuática (ARQUA), Cartagena).

Parco Archeologico del Colosseo

Direttore

Alfonsina Russo

Segreteria del Direttore del Parco

archeologico del Colosseo

Gloria Nolfo

Luigi Daniele

Fernanda Spagnoli

Responsabile del Colosseo

Rossella Rea

Responsabile tecnico del Colosseo

Barbara Nazzaro

Responsabile del Foro Romano

Patrizia Fortini

Responsabile del Palatino

Paola Quaranta

Responsabile tecnico del Foro Romano e del Palatino

Maria Grazia Filetici

Servizio Valorizzazione, mostre ed eventi

Martina Almonte (responsabile)

Stefano Borghini

Ines Arletti

Daniele Fortuna

Donatella Garritano

Servizio Comunicazione, relazioni con il pubblico, la stampa, i social network e progetti speciali

Federica Rinaldi (responsabile)

Francesca Boldrighini

Iolanda Catena

Elisa Cella

Giulia Giovanetti

Simonetta Massimi

Andrea Schiappelli

Giovanni Pellegrini Raho

Servizio restauro

Maria Bartoli (responsabile)

Fiorangela Fazio

Massimo Lasco

Alessandro Lugari

Simona Murrone

Angelica Pujia

Ufficio Catalogo, reperti mobili e depositi

Alessandro D'Alessio

(responsabile)

Roberta Alteri (responsabile)

Elisa Cella

Fulvio Coletti

Giulia Giovanetti

Valentina Mastrodonato

Elisabetta Segala

Segreteria tecnica del Colosseo

Valentina Mastrodonato

Ufficio Permessi

Foro Romano- Palatino

Andrea Schiappelli

(responsabile)

Paola Quaranta

Antonella Rotondi

Silvia D'Offizi

Ufficio tecnico, Gare e contratti

Cristina Collettini (responsabile)

Paola Tomassi

Maurizio Rulli

Elisabetta Segala

Renata Schiena

Ufficio Bilancio e Contabilità

Sandra Massimiani

Anna Baroncini

Angela Tolomei

Servizio Manutenzione e giardini

Maria Maddalena Scoccianti

(responsabile)

Antonella Rotondi

Gabriella Strano

Laura Paone

Carlo Basili

Raffaella Raponi

Iolanda De Noni

Stefano De Felice

Antonio Iadicola

Alessandro Licciardello

Ufficio consegnatario

Anna Onnis

Maura Tollis

Coordinatori alla vigilanza del Colosseo e del Foro Romano-Palatino

Salvesca D'Agostino

Daniele Del Conte

Salvatore Di Maria

Donato Cammarrano

Giorgio Greifemberg

Antonella Pignotti

Lucia Pomponi

Letizia Quarta

Servizio cartografico

Michela Sediari

Servizio Monitoraggio

Irma Della Giovampaola

Settore storico artistico

Paolo Castellani

Redazione dei testi in mostra

Francesca Guarneri

Paolo Xella

José Ángel Zamora López

Martina Almonte e Federica

Rinaldi per le sezioni "Dal

dominio cartaginese a quello

romano: un complesso gioco

di interscambio culturale" e

"Cartagine romana e cristiana"

Gruppo di lavoro ISCR – Restauro rostro 13 e dell'elmo bronzo tipo Montefortino – Battaglia delle Egadi

Coordinamento Barbara Davidde (archeologa)

Francesca Angelo (restauratrice)

Roberto Ciabattini (restauratore

conservatore – progettazione

realizzazione supporti espositivi)

Giorgio D'Ercoli (diagnosta –

analisi dei prodotti di corrosione)

Antonella Di Giovanni

(restauratrice)

Stefano Ferrari (restauratore)

Giulia Galotta (biologa –

riconoscimento specie lignea)

Edoardo Loliva (documentazione

fotografica)

Gianfranco Priori (diagnosta –

riprese microfotografiche)

Ferdinando Provera

(acquisizione digitale 3D)

Sandra Ricci (biologa –

riconoscimento organismi

marini)

Angelo Rubino (acquisizione

digitale 3D)

Claudio Santangelo (acquisizione

digitale 3D)

Restauri e manutenzioni

Giuliana Fenu (restauro

iscrizione da Nora – SABAP- Cagliari)

Marina Furci (restauro materiali da Pantelleria)

Nathalie Hanna (restauro opere dal Libano)

Giacomo Perna (restauro materiali organici da Marsala)

Si ringrazia

Adriana Fresina, già Soprintendente del Mare, Regione Sicilia

Alessandra Merra, Ufficio

di Gabinetto dell'Assessore

Regionale dei Beni Culturali e

dell'Identità Siciliana

Salvo Emma, Segreteria

particolare dell'Assessore

Regionale dei Beni Culturali e

dell'Identità Siciliana

Maria Maddalena De Luca,

Dipartimento dei Beni Culturali

e dell'Identità Siciliana

il Museo archeologico regionale

Lilibeo, Marsala per il materiale

di archivio per la ricostruzione

della nave punica

la Soprintendenza del Mare,

Palermo, per la concessione del

video sulla battaglia delle Egadi

la Missione archeologica

dell'Università degli Studi

di Padova – Dipartimento dei

Beni Culturali (concessione

di scavo MIBAC 2016- 2018)

per la ricostruzione della tomba

18 di Nora

**Organizzazione
e comunicazione**

Electa

Coordinamento del progetto

Anna Grandi
Giorgia Santoro
Marta Chiara Guerrieri
con Federico Marri

Editoria

Marco Vianello
Stefania Maninchedda

Ricerca iconografica

Marta Chiara Guerrieri
Simona Pirovano

Bookshop museali

Laura Baini
Francesco Quaggia

Ufficio stampa

Monica Brognoli
Gabiella Gatto
Sofia Calabresi

**Coordinamento digital
e social media**

Stefano Bonomelli

Marketing e promozione

Aurora Portesio
Filippo Mohwinckel

**Progetto espositivo
e direzione lavori**

Andrea Mandara
con Claudia Pescatori

**Coordinamento della sicurezza
e responsabile lavori**

Umberto Baruffaldi
con Rosa Crea

**Identità visiva e grafica
della mostra e del catalogo**

Leonardo Sonnoli
Irene Bacchi - Studio Sonnoli

Progetti multimediali

Punto Rec Studios, Torino

Installazione multimediali

D&D International Group

Video sugli scavi di Pantelleria

Nicola Ferrari

Realizzazione dell'allestimento

Handle-Art, Roma

**Realizzazione della grafica
di mostra**

SpSystema, Roma
One Print, Napoli

Sistemi climatizzazione

Tecno-el, Roma

Trasporto e movimentazioni

Montenovi, Roma

**Traduzione degli apparati
didascalici**

Wilfred Watson

Assicurazioni

Broker ufficiale di mostra
AON

**Realizzazione statua
del Moloch**

Tecnoscena, Tivoli

**Realizzazione
della ricostruzione della
Tomba 18 di Nora**

TryeCo, 2.0, Ferrara

